

CRONACA & IMPU-

NITÀ Un maestro pakistano uccide Mohamed, 7 anni, cieco, perché non sa il Corano. A Bassora, Ali Abdel-Kader ammazza «per onore» figlia e moglie. Su cosa si fonda questo diritto?

■ di Elena Doni

La quantità di bambini che giocano o mendicano per strada in Pakistan è qualcosa che colpisce immediatamente chi arriva dall'Europa. Mentre è raro vedere persone anziane. Una composizione della popolazione tanto diversa dalla nostra è un modo quasi brutale per dirci che noi della comoda e ordinata Europa siamo un paese per vecchi.

Dei 180 milioni di pakistani censiti nel 2007 i minori di 14 anni costituiscono il 40% del totale mentre quelli che hanno superato i 65 anni sono appena il 4,1%. Le aspettative di vita sono tanto inferiori alle nostre che un vecchio è considerato un miracolo vivente: gli anziani sono amati e rispettati e quando muore un centenario si fa una grande festa e nessuno deve piangere. Il rovescio della medaglia è che i bambini sono poco amati, poco rispettati, poco curati, castigati in modi che ci scandalizzano, spesso sfruttati. Le punizioni corporali sono un'abitudine radicata e non meravigliano nessuno. È capitato a chi scrive di vedere un bambino disubbidiente punito dalla madre, donna corpulenta e certo pesante, nel seguente modo: la creatura è stata fatta distendere a terra con le braccia aperte come un crocefisso, sul palmo di una mano è stata sistemata la gamba di una sedia sulla quale si è seduta la donna. Il bambino urlava, la madre rideva, nessuno è intervenuto.

Tre giorni fa un bambino di 7 anni, Mohammed Atis, è morto perché il maestro della scuola islamica l'ha appeso per i piedi per alcune ore al ventilatore del soffitto e poi l'ha picchiato con una verga di ferro. Mohammed era cieco e la sua colpa era quella di non aver imparato a memoria dei versetti del Corano. Forse il suo caso era diverso da quello dei tanti bambini lasciati crescere bradi nelle tragiche megalopoli del sud-est asiatico, forse proprio la minorazione aveva fatto sì che il padre, bracciante in un villaggio del Punjab, scegliesse di mandarlo in una madrasa, la scuola religiosa. «Forse un giorno sarebbe diventato un mullah», ha detto la madre. Il maestro è stato arrestato e sarà processato per omicidio. Sulla certezza della pena si può avere qualche dubbio. In tutti i paesi, ma soprattutto in quelli del mondo in via di sviluppo, quando le leggi vanno contro tradizioni radicate le sentenze sono a dir poco ondivaghe. Sono graziosissimi i bambini che

Assassini in nome di Dio, dal Pakistan all'Iraq



Un gruppo di bambini e bambine in una scuola islamica

frequentano le madrasse: tutti vestiti di bianco con i piccoli turbanti verdi. All'uscita dalle lezioni sciamano fuori ridendo, come tutti i bambini del mondo. Ma nel

Una minoranza colta crede nella democrazia. La maggioranza nelle tradizioni arcaiche e la polizia segue quest'ultima

bel film afgano *Osama* si vede in cosa consistono le ore e ore di lezioni: la ripetizione, ritmata dal dondolio in avanti del busto, dei versetti del Corano. Versetti di una lingua incomprensibile, fatta di parole che per i bambini non hanno senso: in Afghanistan le lingue più diffuse sono il dari e il pashto, derivate dal persiano, in Pakistan la lingua ufficiale è l'urdu che usa i caratteri arabi ma che è del tutto diversa da quella in cui è scritto il Corano.

Il problema in Pakistan è che le madrasse sono 13.000, i bambini che le frequentano due milioni e

le violenze fisiche molto più frequenti che nelle scuole statali. Nel 2007 i casi riportati sono stati 1599, ma si sa che molti abusi non vengono denunciati alla polizia. Le scuole religiose sono gratuite, gli allievi ricevono anche un pasto e sono quindi diventate le scuole dei poveri. Lo stato ha visto per molti anni con benevolenza la loro funzione di supplenza a un'istruzione solo teoricamente diffusa: quest'anno il governo ha annunciato compiaciuto che l'alfabizzazione ha raggiunto quota 53%, con un netto miglioramento quindi dal 40% rilevato

dal censimento del 1998. Questa benevolenza ha però ceduto il passo alla preoccupazione per il fatto che le madrasse sono diventate incubatrici di fondamentalismo e quindi di possibile terrorismo. Così in febbraio il primo ministro Shankat Aziz ha annunciato che le scuole islamiche rientrano nella «corrente principale» (ma c'è chi legge «controllo») dell'istruzione pubblica, a cui lo stato provvederà con libri di testo gratuiti, insegnamento dell'inglese e del computer.

Riuscirà davvero lo stato a fare ciò che ha annunciato? Il dubbio, in

Pakistan come in altri paesi divisi tra modernità e passato remoto, è sempre lecito. Perché sono paesi composti da una minoranza acculturata, formata spesso in scuo-

Le madrasse, focolai di fondamentalismo, accolgono i bambini più poveri. A Baghdad la «libertà» non ha portato uguaglianza tra i sessi

le straniere, che ha fatto propri i valori di democrazia, giustizia, progresso sociale e parità tra uomo e donna; e una maggioranza analfabeta, ancorata a tradizioni arcaiche e a una giustizia tribale, cui anche la polizia cede spesso il passo.

In Pakistan il delitto d'onore, *karro-kari*, è teoricamente punito dalla legge dello stato ma continua a essere praticato e impunito, specie nelle campagne.

Impunito e addirittura congratulato con pacche sulle spalle dalla polizia è stato l'irakeno Ali Abdel-Kader che in maggio a Bassora ha ucciso «per onore» la figlia diciassettenne Rand che «se la faceva» con un soldato britannico. E due settimane dopo l'uomo ha commissionato a sicari l'uccisione della moglie Leila che lo aveva abbandonato: «non si è mai visto che sia una donna ad abbandonare il marito», è stato detto. Leila se n'era andata perché non voleva più dividere il letto con chi aveva ammazzato la loro figlia. Non era vero che Rand «se la facesse» con il cristiano invasore, ha confidato la donna all'associazione dove aveva trovato rifugio: la ragazza aveva solo dato ascolto alle parole con cui lui le descriveva Londra, «una città piena di fiori». Quando il padre l'ha saputo, l'ha picchiata, buttata a terra, le ha messo un piede sulla gola e poi l'ha pugnalata, aiutato dai figli maschi.

Il padre omicida è stato portato al posto di polizia e poi rilasciato. A norma di legge. Perché l'articolo 111 del codice penale irakeno promulgato nel 1969 dal socialista Saddam Hussein prevede pene lievi o inesistenti per i delitti d'onore. E il governo del «nuovo» Iraq, nato sotto l'ala protettrice degli illuminati invasori occidentali non ha voluto emendare la norma.

EDITORIA PER I PIÙ PICCOLI Le ultime novità della casa editrice: un libro a forma di aquilone e «La vera Principessa sul pisello»

Contro la bulimia televisiva «a dieta» con Orecchio Acerbo

■ di Adele Cambria

Un villino quieto all'angolo di Villa Sciarra, un minuscolo giardino e, a pianterreno, in pochi nitidi spazi che sembrano «in vetrina» - ma dentro un paese delle fiabe, magari nordiche - la casa editrice Orecchio Acerbo. «Libri per ragazzi che non recano danno agli adulti/libri per adulti che non recano danno ai ragazzi»: così recita il molto spiritoso «bugiardino» infilato in ogni libro (68 i titoli pubblicati in sei anni di vita, due quelli premiati alla recente Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna). Il «bugiardino» sarebbe quel foglietto terrorizzante accluso, a norma di legge, a qualsiasi medicinale, e qui invece risulta una chicca, infilata tra le pagine splendidamente illustrate e dalla impaginazione estrosa che Fausta Orecchio ed il suo socio Simone Tonucci mandano in giro per il mondo.

E dunque le indicazioni terapeutiche suggeriscono che «il prodotto» è consigliato per: «stati di grave bulimia televisiva, sindrome acuta di insufficienza immaginativa, distonia o rimbacillimento da abuso di videogiochi, intolleranze alimentari (razziali, politiche, religiose ecc.), stati apatici da eccesso di conformismo...». E basta così, con questi lumi di luna! Fausta Orecchio, romana ma di padre messinese - Alfredo Orec-

I volumi editi dalla casa editrice romana sono più illustrati che scritti

chio fu una colonna del più glorioso quotidiano romano del pomeriggio, *Paese Sera* - conserva un imprinting felicemente «fatale»: almeno secondo me, che ho conosciuto Alfredo nella redazione di via dei Taurini dei primi '60. Scontata la distanza generazionale, Fausta ed io scopriamo di avere avuto in comune i bagni di mare, l'estate, nelle stesse acque dello Stretto, al Circolo Canottieri di Messina. Non ci siamo mai incontrate allora, lei non era ancora nata. Ma è meglio parlare dei suoi libri, e della filastrocca di Gianni Rodari, *Orecchio Acerbo*: dalla quale, visto che coincideva con il cognome di Fausta, la casa editrice ha preso il nome e l'ispirazione: «Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo/vidi salire un uomo con un orecchio acerbo./Non era tanto giovane, anzi era maturato/tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato... «Signore - gli dissi - lei ha

una certa età/di quell'orecchio verde che cosa se ne fa?» È un orecchio bambino, mi serve per capire/le cose che i grandi non stanno mai a sentire». «Gianni Rodari - ricorda Fausta - lo vedevo in redazione, quando andavo a trovare papà, erano molto amici». L'evoluzione, da grafica - la sua professione originaria - ad editrice, Fausta trova del tutto naturale. I libri editi da Orecchio Acerbo sono più illustrati che scritti: o meglio, le parole, scelte e combinate come fossero pietre preziose, sono quindi «rare» (come rare sono le gemme) e nascono insieme alle illustrazioni. Cito *Il libro sbilenco*, premiato a Bologna - è un racconto comico d'uno scrittore inglese del primo Novecento, Peter Newell, e già come formato è una invenzione. *Il libro sbilenco*, a forma di rombo o di aquilone, promette: «Questo libro sale piano, ma in discesa è un aeroplano».

L'ultimissima novità, *La vera Principessa sul pisello*, è scritta ed illustrata da Octavia Monaco. Ed Octavia porta in scena, con i suoi meravigliosi e modernissimi disegni, tante stravaganti figure femminili contemporanee: dalla donna in carriera - ma la borsetta a tracolla è una teiera - alla adolescente «ombelicale», fino a Lei, la Protagonista, basco in testa e tunica d'arazzo gobelin. Si presenta alla reggia in una notte di tempesta, e viene accolta da una regina madre assai diffidente (tale e

A Bologna è stato premiato il racconto comico dello scrittore inglese Peter Newell

quale la regina della fiaba classica): ma questa sarà amaramente punita. Perché l'aspirante alla mano del Principe - che ha girato il mondo in lungo e in largo senza trovare una «vera» principessa - scopre, all'alba di una notte insonne, l'inganno del minuscolo pisello nascosto sotto venti materassi e venti cuscini di piuma d'oca. Ma chi ce l'aveva messo e perché? «E se fosse per mettere alla prova la delicatezza della mia pelle di vera principessa?» La faccenda non le piace affatto, tanto più che da quando è arrivata al Palazzo Reale non ha ancora incontrato il Principe: «Che sia così impegnato da disegnare una Principessa come me?». «La vera Principessa sul pisello» decide quindi di fuggire dal Palazzo: «Per correre festosamente con le compagne ritrovate, attraverso gli spazi infiniti che fuori delle mura si aprivano al suo sguardo e al suo passo».

NOMINE Dopo mesi di polemiche, Sarkozy nomina il sessantunenne nipote del presidente socialista. È scrittore e regista

La battaglia per Villa Medici si chiude: arriva un Mitterrand

■ di Valeria Trigo

Porta un cognome illustre, Mitterrand, il nuovo direttore dell'Accademia di Francia a Roma e con la sua nomina, annunciata ieri dall'Eliseo, dovrebbe chiudersi almeno una delle polemiche che hanno arrovantato i mesi recenti della presidenza Sarkozy. Frédéric Mitterrand, 61 anni, prenderà il posto di Richard Peduzzi, scenografo e direttore in scadenza per motivi di età. È il nipote del presidente socialista, e, dopo un esordio come docente di storia ed economia, si è cimentato in molte attività artistico-culturali, da attore, scrittore

(ha scritto una decina di saggi e romanzi), regista televisivo, autore di documentari (*Madame Butterfly, Lettere d'amore in Somalia*), direttore dei programmi della rete francofona Tv5 dal 2003 al 2005. Il «giovane» Mitterrand è stato nominato dal presidente su indicazione della ministra della Cultura Christine Albanel, e ha avuto la meglio su una rosa di tre nomi giunti in finale: oltre al suo quelli di Sylvain Bellenger e Olivier Poivre d'Arvor. La polemica, nei mesi scorsi, si era accesa perché «Sarko» aveva deciso di nominare a capo della

prestigiosa istituzione - una sede spettacolare nel cuore della Roma più bella, a Trinità de' Monti, la missione di allevare giovani creatori francesi di talento, vincitori di borse e destinati, da qui, a fare il gran salto nel mondo dell'arte che conta - un suo chiacchierato consigliere, Georges-Marc Benamou. A quanto si capì, in pratica per allontanarlo dall'Eliseo e giubarlo. Benamou era reduce, in quanto consigliere per la Cultura è l'Audiovisivo, da una serie di gaffes e, raccontava all'epoca *Le Monde*, aveva in corso una sua personale guerra contro la Albanel, di cui sperava di prendere posto in occasione di

un possibile rimpasto della compagine governativa. Già consigliere di Mitterrand, gli veniva imputata una disinvoltura cortigiana. Ne nacque una levata di scudi dell'intellettuale francese: contro i criteri di scelta del Presidente, già al minimo nei sondaggi per il protagonismo della sua vita privata, contro Benamou stesso, reo tra l'altro di non conoscere una parola di italiano. Il 22 marzo due scrittori, Olivier Rolin e Bernard Comment, scrissero una petizione pubblicata da *Le Monde*: «A nessuno sarebbe venuto in mente il suo nome, salvo per trovarli un paracadute» dicevano tra l'altro. In ventiquat-

tr'ore ecco la petizione sottoscritta da una trentina di firme di spicco, da Jane Birkin a Sophie Calle, da Patrice Chéreau a Valérie Lang (figlia di Jack, il «mitterrandiano» amico dello stesso Benamou). Voci, riportate dai giornali, vogliono che alla fine, a disusare Sarkozy dalla nomina, sia stata la moglie Carla Bruni, «l'italiana». E così ecco soppiantata la candidatura Benamou con una rosa di nomi: candidati, sembra, con Frédéric Mitterrand, Sylvain Bellenger e Olivier Poivre d'Arvor, Laure Adler, Genevieve Gallo, Ariel Goldenberg, Alain Tapie, Michel Hochmann, Olivier Bosc e Jean-Robert Pitte



Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Cassina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038901